



Numero di Aprile 2026

L'esito di ogni guerra è imprevedibile

La Seconda guerra mondiale è ormai storia, ma gli insegnamenti che ne derivano sono ancora attuali. Spesso funge da punto di riferimento per comprendere meglio le guerre del presente. Tre autori anglosassoni mettono a fuoco questa catastrofe



Paul Kennedy **Die Casablanca-Strategie**,
München 2013

Ian Kershaw **Wendepunkte**. Schlüssel-
entscheidungen im Zweiten Weltkrieg,
München 2008

Richard Overy **Die Wurzeln des Sieges**.
Warum die Alliierten den Zweiten Weltkrieg
gewannen, Hamburg 2002

DI FRANK LÜBBERDING

Il 30 aprile 1942, il pilota britannico Ronnie Harker, impiegato presso la Rolls-Royce Motor Works, prova un nuovo caccia americano. Si trattava di una delle tante novità, ma le prestazioni dell'aereo sviluppato dalla North American Company lo delusero. Nessuno sapeva bene cosa farne. Nel suo rapporto, Harker formulò una proposta: aveva l'impressione che, con un motore potente e di qualità come il Merlin 61, le sue prestazioni potessero essere eccellenti, «poiché è 50 chilometri più veloce di uno Spitfire 5 con circa la stessa potenza». Fino ad allora lo Spitfire era stato il miglior caccia degli Alleati, diventato famoso nella battaglia aerea d'Inghilterra del 1940. Senza esitare, i meccanici montarono quel motore e l'ipotesi di Harker si rivelò corretta. Ciononostante, il progetto rischiava di affondare nella burocrazia americana. C'era la lotta per le scarse risorse e l'ostinazione degli americani, che si poteva riassumere così: «Non è stato inventato qui». Alla fine fu grazie alla tenacia di pochi attori che questo aereo entrò comunque in produzione di serie con il nome di P-51 Mustang. Da quel momento in poi ci fu un caccia a lungo raggio che rese nuovamente possibile la guerra di bombardamento. Alla fine dell'estate del 1944, la Luftwaffe tedesca era crollata.

Nella storia della Seconda guerra mondiale questo è solo un piccolo tassello, spesso sconosciuto persino agli storici. Lo storico americano Paul Kennedy lo descrive nel suo libro pubblicato nel 2013 "La strategia di Casablanca. Come gli Alleati vinsero la Seconda guerra mondiale". L'autore non intende affatto assecondare il fascino per le armi di alcuni appassionati di questioni militari, che ancora oggi attribuiscono a singoli sistemi d'arma un effetto quasi mistico sull'esito della guerra. In Germania, ironicamente, questo termine è rimasto vivo fino ad oggi come «arma miracolosa», sebbene fosse nato esclusivamente dal talento propagandistico di Joseph Goebbels. Doveva mantenere viva nei tedeschi la fede nella vittoria finale, nonostante le battute d'arresto su tutti i fronti.

A Kennedy interessa piuttosto esplorare il ruolo dei «risolutori di problemi», come lo era Ronnie Harker. Nel 1943 Churchill e Roosevelt chiesero la "resa incondizionata", ma non era chiaro come questa potesse essere ottenuta. Quando il primo ministro britannico Winston Churchill e il presidente americano Franklin D. Roosevelt si incontrarono a Casablanca nel gennaio 1943, formularono sì l'obiettivo bellico di una "resa incondizionata" del Reich tedesco, ma non era chiaro come questa potesse essere ottenuta. Ciò che oggi appare inevitabile allo storico, fu il risultato di una serie di piccoli aggiustamenti, spesso anche solo frutto del caso. Il progetto del P-51 Mustang, ad esempio, avrebbe potuto fallire. Noi, che siamo venuti dopo, probabilmente non lo avremmo mai saputo. Senza il dominio aereo degli Alleati, lo sbarco in Normandia sarebbe diventato una missione suicida e la prima bomba atomica sarebbe stata forse sganciata su Ludwigshafen. Il Progetto Manhattan, infatti, era originariamente diretto contro la Germania. Tuttavia, la bomba atomica fu pronta all'uso solo dopo la resa tedesca dell'8 e 9 maggio 1945.



US-Kämpfer der 69. Infanteriedivision schüteln russischen Soldaten auf einer zerstörten Brücke über die Elbe bei Torgau die Hand

Presunta inevitabilità

Spesso gli storici hanno la tendenza a attribuire un'inevitabilità agli eventi. Non si tratta quindi della storiografia controfattuale, popolare soprattutto nella narrativa, dove la fantasia dell'autore può sostituirsi agli eventi reali, ma dell'osservazione che uno storico ricostruisce ciò che è accaduto, supponendo però allo stesso tempo che non sarebbe potuto andare diversamente. Kennedy lo descrive così: «I grandi leader danno un ordine e, ecco, l'impresa riesce, oppure, ecco, fallisce». Raramente, però, «si penetra davvero in profondità nei meccanismi e nelle dinamiche dei successi o dei fallimenti strategici». Questo approccio è invece seguito dall'americano Kennedy insieme a due storici britannici: da un lato con Richard Overy e il suo studio pubblicato nel 1995 "Le radici della vittoria. Perché gli Alleati vinsero la Seconda guerra mondiale", dall'altro con Ian Kershaw in "Punti di svolta. Decisioni chiave nella Seconda guerra mondiale". In esso Overy giunge a conclusioni simili a quelle di Kennedy: gli Alleati avrebbero potuto anche perdere la guerra o «accontentarsi, per qualche motivo, di qualcosa di meno della vittoria totale». Kershaw, invece, ricostruisce

il processo decisionale tra il maggio 1940 e il dicembre 1941 nelle capitali Londra, Washington, Mosca, Roma, Berlino e Tokyo.

Per gli attori in campo erano «in gioco considerazioni di principio; dovevano effettuare valutazioni significative e correre grandi rischi. Non c'era una via inevitabile che avrebbero potuto seguire», afferma Kershaw, noto anche per la sua biografia su Hitler. Per la politica di appeasement di Chamberlain, l'Estremo Oriente aveva giocato un ruolo importante, dove il Giappone sfidava l'Impero britannico dal 1931. Con l'affondamento delle corazzate «Prince of Wales» e «Repulse» nel dicembre 1941, terminò il dominio della Royal Navy sui mari del mondo. «Stando alle cose nella primavera del 1942», sostiene Overy, «nessuno poteva prevedere l'esito della guerra». Bisogna tenere conto del contesto storico tra il 1995 e il 2013, periodo in cui questi libri sono stati pubblicati. La Guerra Fredda era finita, l'ordine postbellico risultato della Seconda Guerra Mondiale era crollato in modo tanto improvviso quanto inaspettato. La guerra stava diventando un ricordo sbiadito. Nessuno parla più della guerra. Con la scomparsa della generazione della guerra, la società non era più plasmata dalle loro esperienze e vissute. Al loro posto sono subentrati i baby boomer, che in Occidente erano stati plasmati dal boom economico e dalle crisi e dai cambiamenti tecnologici iniziati nel 1973. In Oriente, dopo il crollo del modello sovietico, c'era un misto di rinnovamento e disillusione. Rinnovamento dopo una dittatura durata più di 40 anni e disillusione riguardo allo sviluppo economico in un sistema di globalizzazione. Ma si è potuto anche fare piazza pulita dei residui ideologici della Guerra Fredda. Così Overy ha constatato che «l'Unione Sovietica ha sostenuto il peso maggiore nella difesa contro l'assalto nazista» e ha quindi «spezzato la spina dorsale» della potenza militare tedesca. Per anni «le rappresentazioni occidentali avrebbero minimizzato questi fatti a loro scomodi», mentre «esageravano i successi della guerra occidentale».

Nel capitolo sul «talento per la produzione di massa» emerge chiaramente l'efficienza dell'economia stalinista, anche rispetto agli Stati Uniti, che solo durante la guerra riuscirono a dispiegare il loro gigantesco potenziale. I libri citati consentono in ogni caso una visione approfondita del fenomeno della guerra, che non può essere compreso senza le sue componenti economiche, tecnologiche e sociali. Valutazioni errate combinate con il pensiero positivo portano al disastro. Chi ha ragione, a volte è semplicemente fortunato o ha il pilota collaudatore giusto. Alla fine, nella Seconda Guerra Mondiale non c'era più alternativa alla resa incondizionata delle potenze dell'Asse. Anche se il Giappone salvò il proprio ordine costituzionale come Impero e l'Italia cambiò fronte in tempo. In questo senso, ci fu una sconfitta totale solo per il Reich tedesco.

Kershaw descrive così l'atmosfera a Londra a metà maggio 1940: «Chi non aveva accesso alla politica di alto livello o ai rapporti devastanti dei capi militari, cioè la massa della popolazione, non poteva rendersi pienamente conto della gravità della situazione». Molti avrebbero «semplicemente nascosto la testa sotto la sabbia». Oggi la guerra si svolge in tempo reale. Questa descrizione della situazione è quindi superata?

Guerra in tempo reale

Niente affatto. Già l'attacco russo all'Ucraina nel febbraio 2022 è stato caratterizzato da errori di calcolo e da un atteggiamento di ottimismo ingenuo. La Russia ha sottovalutato le capacità dell'esercito ucraino, che era stato modernizzato soprattutto durante il primo mandato presidenziale di Trump. Quest'ultimo controllava il campo di battaglia grazie alle competenze americane nel campo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. La Russia, invece, ha condotto una guerra ancora influenzata dalle esperienze della Seconda guerra mondiale. Inoltre, Putin credeva che il nazionalismo ucraino sarebbe rimasto limitato alla parte occidentale del Paese. È successo il contrario: l'attacco ha unito gli ucraini contro un nemico comune. La Russia ha impiegato fino alla primavera del 2023 per riprendersi. In seguito, l'esercito russo ha dimostrato capacità di apprendimento e adattamento. Errori di calcolo e illusioni hanno

cambiato campo. In Germania è riemersa la vecchia arroganza nei confronti dei russi, che già contraddistingueva la Wehrmacht e ne causò la rovina. Il motivo per cui si è arrivati a questo punto lo si scopre in questi libri consigliati.